DOMANI TUTTI AL PIAZZALE CLODIO ALLA FESTA DELL'UNITA'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 590
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria. Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: 500. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER IL 14 OTTOBRE

Arezzo ha richiesto tredicimila copie!

Avanti per la grande giornata di diffusione!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 237 | SABATO 6 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'OPPOSIZIONE FARA' SENTIRE IN PARLAMENTO IL SEVERO GIUDIZIO DEL POPOLO

Un pedestre rapporto di De Gasperi conferma il suo asservimento all'America

L'inizio del dibattito a Montecitorio - L'on. Viola a nome dei combattenti denuncia il fallimento della missione del Cancelliere e si pronuncia per un incontro tra i 5 grandi - Un o.d.g. Donati-Giavi-Nitti per la distensione

Il consueto pubblico « elegante » affollava le tribune della Camera quando il presidente GRONCHI, alle 16 di ieri, ha aperto la seduta dando subito la parola all'on. DE GASPERI. Qualche vuoto si notava invece nelle tribune della stampa e tra gli ultimi banchi dei settori democristiani. Quando il presidente del Consiglio si è levato a parlare, il capo del gruppo d. c. ha cominciato ad applaudire, ma è passato qualche istante prima che gli altri deputati clericali si associassero all'applauso e la manifestazione di consenso al capo del governo è stata piuttosto fredda e breve.

De Gasperi ha iniziato il racconto del suo viaggio dichiarando che al momento della partenza prevedeva che la sua iniziativa avrebbe suscitato discussioni e proteste, ma che preferì sacrificarsi ugualmente, accettando l'invito degli Stati Uniti.

Alla Conferenza di Ottawa, ha proseguito il presidente del Consiglio, vi furono due discussioni distinte, una sulla situazione mondiale, l'altra sull'art. 2 del Patto atlantico. Per quanto riguarda la prima egli espresse il punto di vista italiano e ne trasse lo spunto per chiedere la piena uguaglianza dell'Italia con le altre nazioni atlantiche. Tale richiesta fu appoggiata dal ministro degli Esteri francese e portò a una dichiarazione generica sulla quale De Gasperi intavolò trattative con gli Stati Uniti a Washington. De Gasperi si dichiarò favorevole alla costituzione del cosiddetto esercito europeo, ma fece rilevare che bisognava evitare di compromettere l'economia dei paesi partecipanti. Dopo aver attaccato i partigiani della pace perchè accuserebbero ingiustamente gli americani di ricostituire l'esercito tedesco a fini aggressivi l'oratore ha riferito sulle discussioni di Ottawa a proposito della questione di Trieste. Egli ha ignorato completamente la dichiarazione tripartita e ha detto anzi che egli affrontò il problema del T.L.T. inquadrandolo nel complesso dei problemi strategici dello schieramento atlantico e sostenendo che il governo italiano mira a stabilire rapporti di buon vicinato con la Jugoslavia per gli scopi della « difesa del mondo occidentale ».

Durante la mia permanenza negli Stati Uniti, ha continuato De Gasperi affrontando il tema dei colloqui di Washington, ho pronunciato una ventina di discorsi...

PAJETTA — Speriamo che siano stati migliori di questo..., *(ilarità)*.

DE GASPERI — ...i comunisti mi hanno accusato di aver parlato al Congresso come un servo e un esaltatore della guerra. Non è vero. E a questo punto l'oratore comincia a leggere un largo squarcio di uno dei suoi discorsi americani La lettura si ripeterà poi, alternata con quella dei discorsi di Truman.

De Gasperi è poi ancora tornato sulla questione di Trieste, ma senza dire nulla di nuovo. Egli ha dichiarato di averne parlato con Truman ed Acheson « in termini molto chiari » ricordando che si tratta di un punto nevralgico della vita nazionale italiana e di tutta la comunità internazionale. Ai dirigenti della politica americana egli ha chiesto il rispetto e il riconoscimento della legislazione italiana a Trieste poichè lo Stato Libero non è ancora costituito. Dopo aver letto i comunicati americani concernenti questo problema, De Gasperi ha affermato che non ci si poteva attendere una soluzione imperativa perchè questa avrebbe suscitato un urto con Tito; ma se si pensa, egli

(continua in 4. pagina, 7. colonna)

L'avvocaticchio dell'America

De Gasperi è stato via quasi un mese e ha riferito alla Camera in poco più di mezz'ora: dobbiamo essergliene grati, data la grigia pesantezza della sua oratoria, o dobbiamo indignarci per il singolare costume parlamentare di questo singolarissimo capo del governo?

De Gasperi non ha fatto altro che rileggere comunicati ufficiali, riferire sui suoi viaggi e sui suoi banchetti, riportare brani di discorsi suoi e di Truman (molto più di Truman che suoi): tutto quello insomma che avevamo già letto sui giornali. Poi, quando si pensava che il discorso « andasse a cominciare », il discorso è finito.

Che cosa ha raccontato il presidente del consiglio, attorno ai principali argomenti sui quali era chiamato a fare il suo rapporto? Per la revisione del trattato ha potuto dir solo di essere stato autorizzato a chiederla. Per Trieste ha abbandonato perfino il tono nazionalistico: e infatti non c'era di che, dal momento che la dichiarazione tripartita ha fatto la fine che sappiamo, e dal momento che i Tre lo hanno lasciato solo con Tito. Per gli aiuti economici, « le cifre definitive non sono state ancora fissate, tuttavia corrisponderanno alla cordialità trovata in America »; vuol dire che gli italiani, immiseriti dal riarmo, mangeranno cordialità.

« Nulla che non fosse già stato detto », commentava Togliatti nel Transatlantico in un intervallo della seduta. « Ho apprezzato particolarmente "la dimenticanza del passato": spero che la laurea honoris causa conferitagli nel Canadà non sia stata data per la sua conoscenza della lingua italiana ».

Occorre davvero fare uno sforzo per ricercare nel discorso qualche elemento che valga la pena di esser messo in rilievo. E purtroppo questi elementi non fanno che sottolineare la posizione antinazionale che De Gasperi, una volta di più, ha assunto in occasione del suo viaggio in America, e la gravità degli impegni da lui presi.

Si osservi ciò che ha detto su Trieste. poche parole, ma in esse ha trovato modo di introdurre e ribadire il concetto che il problema di Trieste va inquadrato nel complesso problema della difesa atlantica. Ecco dunque che Trieste, per De Gasperi, è ridotta a una base strategica, da sistemare in funzione delle intenzioni aggressive americane in Europa. E questa posizione prelude ovviamente alla spartizione del Territorio Libero, alla convalida delle basi anglo-americane nell'Istria, a quell'alleanza militare col dittatore jugoslavo che gli imperialisti auspicano e sollecitano. Dinanzi a tale obbediente sottomissione ai piani militari di Washington, che contano le declamazioni sull'Europa che sarà messa presto in grado di fare da sè, tanto da esonerare gli americani dall'incresciosa preoccupazione di difenderla?

Le scarse e scontate battute polemiche del discorso non meritano neppure d'essere sottolineate: sembravano tratte da un corsivo del Popolo o da un neretto di Vacirca. De Gasperi è stato questa volta perfino inferiore a se stesso; si è meritato subito, per la sua infelice arringa, il titolo, che circolava ieri sera a Montecitorio, di « avvocaticchio dell'America ».

Altrettanto pietosa — per quanto più indecorosa nel contenuto e negli obbiettivi — la sparata in cui De Gasperi. per mendicare l'adesione e l'applauso dell'estrema destra neofascista, ha sfoderato il concetto della rivincita, della vendetta contro il diktat. Quell'applauso lo ha avuto. forse era la sola cosa che cercasse.

In genere, anche nei settori più fedeli della maggioranza, la impressione è stata però di disagio e di pena. Ora il dibattito si è iniziato ed è destinato ad allargarsi. Invano De Gasperi ha tentato di restringerlo alla cronachetta della sua « missione »: sul tappeto c'è qualcosa di molto più alto e importante, c'è la questione della guerra e della pace. L'ordine del giorno Nitti-Giavi-Donati è una testimonianza di quanto sia largamente sentita, nel Parlamento e fuori, questa esigenza di un'ampia chiarificazione sull'attuale posizione internazionale dell'Italia.

L'o.d.g. Donati Giavi e G. Nitti

Subito dopo le dichiarazioni dell'on. De Gasperi gli on.li Donati (indipendente di sinistra), Giavi (PSSIIS), Giuseppe Nitti (PLI), hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui risultati del suo viaggio nel Nord-America; constatato che la situazione internazionale evolve verso una tensione di tale gravità da « far temere un urto definitivo e fatale »;

considerato che una politica di riarmo indiscriminato, oltre a fomentare pericoli di guerra, impedisce definitivamente la risoluzione dei nostri essenziali problemi economici e sociali;

ricordate le direttive di politica internazionale votate alla Camera il 22 dicembre scorso;

invita il Governo a perseguire una politica estera di distensione e di concordia internazionale; ad asumere o a partecipare a un'iniziativa, da qualunque parte provenga, volta alla risoluzione pacifica dei gravi problemi che minacciano la pace del mondo; a mantenere le spese per il riarmo nei limiti che, pur mirando ad assicurare al Paese forze armate atte a difenderne le frontiere in caso di aggressione, siano compatibili con le nostre imprescindibili necessità d'ordine economico e sociale ».

Cordiale incontro dei messaggeri di pace con parlamentari, sacerdoti e diplomatici

I delegati ricevuti alla "Civiltà cattolica,, - Importanti dichiarazioni di Viola a nome dei combattenti - La visita alle ambasciate sovietica e francese

Durante la notte e la mattina di ieri è continuato l'afflusso a Roma delle delegazioni popolari elette in assemblee e comizi di rione, di fabbrica, di cantiere, recanti messaggi di pace. Alla sede del Comitato nazionale dei Partigiani della Pace sono giunti rappresentanti di Livorno, di Milano, di Modena, della officine RIV di Torino, di Brescia, di Ancona, di Piombino. I locali di via Savoia 82, hanno così assunto un aspetto ancor più animato dell'altro ieri. Discussioni vivacissime si svolgevano nei più diversi dialetti, nei più diversi accenti.

Divisi in numerosi gruppi, i messaggeri della pace hanno avvicinato, nel corso della giornata, numerose personalità.

Nella sede della CISL, in via Po, un folto gruppo di delegati di Genova, Torino, Livorno, Piombino, Ancona sono stati ricevuti dal vice presidente dell'organizzazione, dottor Storchi, e dall'avvocato Giannitelli. I due sindacalisti democristiani hanno riconosciuto che tutto il popolo italiano aspira oggi alla pace, ma hanno negato la possibilità di una proficua discussione e tanto meno di un accordo tra le « opposte fazioni ». I delegati della pace hanno respinto questa impostazione e hanno riaffermato con calore e con passione il desiderio comune del popolo di trovare una strada di salvezza. al di là di ogni contrasto e di ogni divisione momentanea.

Ben diverso è stato lo spirito con il quale i messaggeri della pace sono stati accolti da padre Martinengo, uno dei dirigenti della rivista ufficiale dei Gesuiti, « Civiltà Cattolica » e da Monsignor Francesco Cenci, rettore del Pontificio Istituto De Propaganda Fide.

Le parole del religioso

Padre Martinengo ha ricevuto i delegati nella sede della rivista, in via di Ripetta 246. Uno dei membri del gruppo ha detto: « Incoraggiati dall'appello che il Santo Padre recentemente ha rivolto a tutti i cattolici del mondo per salvare la pace fra i popoli, siamo venuti a chiederle, con animo schietto e sincero, che ella si unisca a noi, partigiani della pace, per vedere se è possibile raggiungere insieme un accordo per un largo fronte unitario che salvi il nostro Paese dalla catastrofe ».

Il sacerdote ha riconosciuto l'esistenza di questa possibilità e ha soggiunto: « Le strade che noi percorriamo, anche se non sono le stesse, conducono però allo stesso fine. Comprendo il vostro desiderio di stabilire con noi una alleanza spirituale. Io credo che tra le opposte ideologie si possa e si debba gettare un ponte, sul quale domani potremmo di nuovo incontrarci, qualora gli eventi dovessero malauguratamente precipitare ». Padre Martinengo si è quindi trattenuto a colloquio con i messaggeri della pace e li ha invitati a visitare gli uffici redazionali di « Civiltà Cattolica », rimanendo a conversare per oltre un'ora.

Più esplicitamente ancora, monsignor Cenci ha detto: « Come uomo, come Felice Cenci, sono perfettamente d'accordo con voi. Come ecclesiastico e rettore di un istituto che cura l'educazione e la formazione spirituale di sacerdoti appartenenti a 35 paesi di tutti i continenti, io penso di porre il problema della pace alla base della educazione dei futuri ministri di Dio. Questa è la mia costante preoccupazione ».

Dichiarazioni molto importanti sono state fatte dall'on. Viola alla delegazione di mutilati e invalidi di guerra livornesi, anconitani, genovesi e torinesi che si è recata a salutarlo nella sede dell'ANCR. « Noi ex-combattenti, ha detto lo on. Viola, siamo per la pace, perchè conosciamo gli orrori della guerra e sappiamo che nessun problema nazionale potrebbe essere risolto con una guerra. Le guerre, e ne abbiamo fatto triste esperienza, non risolvono le difficoltà, ma le aggravano. Come presidente di una grande associazione che accoglie nel suo seno uomini di tutti i partiti, io vi dico che noi siamo per una pace nè orientale, nè occidentale, per una pace al di sopra di ogni partito, insomma per una pace vera. Credo fermamente che nessuno sforzo debba essere trascurato per salvaguardare l'avvenire pacifico della nostra Patria. Bisogna rimuovere ogni ostacolo, ogni motivo di discordia. Questo è il pensiero degli ex-combattenti italiani e di questo pensiero io mi farò interprete in Parlamento, forse oggi stesso, nel corso del dibattito che sta per iniziare ».

L'incontro al Senato

Molto significativo è stato l'incontro tra i messaggeri della pace e un numeroso gruppo di senatori, tra i quali il monarchico Bergamini, il democristiano Tosatti, i socialdemocratici Romita e Rocco, i socialisti Adinolfi e Grisolia e il comunista Palermo. Il senatore Romita ha dichiarato: « Ho sempre sostenuto e sostengo che la guerra sarebbe la rovina del nostro paese ». Il senatore Bergamini ha soggiunto: « Le vostre parole, cari amici, hanno trovato una profonda eco nel mio animo, specialmente ora che sto svolgendo in Senato una lotta per la salvezza della pace ».

Precedentemente, il senatore democristiano Bertone, vice-presidente del Senato. aveva ricevuto in un'atmosfera di grande cordialità i delegati dei portuali di Genova, ai quali aveva dichiarato che l'appello della delegazione era rimasto impresso nel suo cuore con tanta precisione da poterlo fedelmente riferire al Presidente De Nicola. « Con tutta la sua autorità e con il suo vivo senso di patriottismo, aveva detto il senatore Bertone, il Presidente De Nicola non mancherà di rendersi interprete dei vostri voti presso il governo. Io stesso. del resto, ne parlerò con l'on. De Gasperi ».

Un gruppo di messaggeri della pace è stato anche ricevuto dai rappresentanti diplomatici della Francia (che l'altro ieri, invece. si erano sottratti all'incontro). Nel pomeriggio. poi tutte le delegazioni sono state accolte con grande cordialità dall'incaricato d'affari sovietico Mihailov. nella sede dell'ambasciata dell'URSS. L'incaricato d'affari ha assicurato che il popolo sovietico vede con profonda simpatia gli sforzi che il popolo italiano conduce per rafforzare la amicizia tra le nazioni.

L'autocolonna della pace

Ieri sera, mentre i messaggeri della pace si accingevano a far ritorno nelle rispettive città, ci è giunta da Napoli una importante notizia.

Per mercoledì 10 ottobre è stata fissata la data della partenza dell'« Autocolonna della Pace », alla quale parteciperanno le cinque province della Campania e fors'anche quelle di Matera e Potenza. La composizione dei rappresentanti meridionali sarà la più ricca e la più larga che si possa immaginare. Giungeranno a Roma, a bordo dell'autocolonna. uomini illustri, come i senatori Labriola e Tamelli, come il prof. Albergamo, docente universitario, scrittori, pittori. musicisti, e insieme operai, ferrovieri, consiglieri comunali, mutilati, ex-combattenti, dirigenti di cooperative, avvocati e giuristi, studenti universitari, commercianti e artigiani.

UNA GRANDE PAGINA DELL'AZIONE IN DIFESA DELL'INDUSTRIA

Le "Reggiane,, salvate dalla smobilitazione dopo dodici mesi di fulgida ed eroica lotta

L'accordo è stato raggiunto ieri a Roma - Dichiarazioni del compagno Bitossi

Si sono concluse ieri al Ministero del Lavoro le trattative per le « Reggiane ». L'accordo che conclude la prima fase di una delle lotte più dure ed eroiche che il proletariato italiano abbia mai sostenuto in difesa del lavoro e della produzione è stato firmato a tarda notte. Alla fine della riunione il compagno Bitossi segretario della CGIL ci ha fatto la seguente dichiarazione:

« Con la firma dell'accordo si può dire risolta la prima fase della vertenza. Sarà necessario adesso un ulteriore incontro a Reggio Emilia per fissare le cifre da corrispondere quale acconto sulle liquidazioni e la data della corresponsione delle liquidazioni stesse. Inoltre la vertenza rimane aperta fino a quando non sarà risolta definitivamente la questione delle liquidazioni straordinarie per il lavoro fatto dagli operai durante l'occupazione della fabbrica.

Tuttavia nell'accordo oggi firmato si stabilisce in maniera precisa che le Reggiane riprenderanno il lavoro e che le assunzioni verranno fatte tra tutti i lavoratori dipendenti dalle e Reggiane con i criteri stabiliti nell'articolo 15 della legge sul collocamento.

Questa grande lotta che non ha precedenti nella storia del movimento operaio. sostenuta in difesa dell'industria italiana e condotta eroicamente, per oltre un anno, da tutti i lavoratori con l'appoggio dei contadini e dei commercianti reggiani, è servita di esempio per tutti i lavoratori italiani e ha dimostrato che i monopolisti ed il governo non possono non tener conto dell'unità e della forza del movimento operaio.

Sono certo di interpretare il pensiero della Segreteria della CGIL rivolgendo in questo momento un saluto caloroso ai gloriosi combattenti delle Reggiane. Sono sicuro che i lavoratori di Reggio Emilia sapranno affrontare con la stessa decisione e compattezza del passato la nuova fase della lotta ».

Il testo dell'accordo

Ed ecco il testo dell'accordo: « Per l'esame della situazione delle Officine Meccaniche Reggiane si sono riuniti oggi presso il Ministro del Lavoro, senatore Rubinacci, i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro. Premesso che sarà assicurato al commissario liquidatore il finanziamento di un miliardo, con il quale in prima linea sarà provveduto alla liquidazione di tutto il personale dipendente delle officine suddette; premesso che contemporaneamente l'amministrazione delle Nuove Reggiane sarà messa in condizione di riprendere gradualmente l'attività produttiva nello stabilimento e di iniziarla secondo le intese che saranno prese dalla liquidazione con le Nuove Reggiane compatibilmente con le operazioni di inventario nei vari reparti (operazioni che verranno eseguite con la massima sollecitudine e terminate presumibilmente entro due mesi, procedendo alle assunzioni in conformità della legge sul collocamento ed applicando — per un anno a partire dalla data del presente accordo — la precedenza di cui all'ultimo comma dell'art. 15 a tutti i lavoratori licenziati dal settembre 1950 in poi); premesso che un ulteriore incontro per risolvere la situazione delle Reggiane avverrà presso il Ministero del lavoro, dopo effettuata la liquidazione dei lavoratori; premesso inoltre che durante le operazioni di inventario le organizzazioni sindacali locali delegheranno ciascuna tre propri rappresentanti in qualità di osservatori per seguirne lo svolgimento:

Si conviene quanto segue:

1) Il commissario liquidatore si impegna a corrispondere a tutti i dipendenti (intendendosi tali quelli previsti dall'art. 2095 del codice civile) licenziati dall'azienda, le somme ad essi spettanti a termine di contratto di lavoro in quanto siano crediti di lavoro privilegiati e non contestati a norma di legge;

2) In attesa della detta liquidazione verrà corrisposto ai dipendenti licenziati, entro la data che sarà fissata non più tardi di lunedì 8 corrente localmente e di comune accordo, un acconto nella misura di lire 20 mila per gli operai e di lire 50 mila per gli impiegati. Per i 600 che hanno partecipato al corso di riqualificazione aziendale e per quei lavoratori che risultassero debitori per cifre da trattenere sulla liquidazione, le parti concorderanno localmente la misura dell'acconto. Dopo di che saranno immediatamente iniziate le operazioni di liquidazione da compiersi comunque entro una data che sarà fissata di comune accordo localmente.

3) Entro il giorno successivo alla conclusione dell'accordo, di cui al primo comma dei n. 2, i lavoratori che attualmente si trovano nello stabilimento lo lasceranno, ad eccezione del personale di vigilanza comandato;

4) Resta salvo per i lavoratori e per la liquidazione il diritto di far valere nella sede competente le rispettive pretese, ragioni e contestazioni ».

Questo è il testo dell'accordo. Sono state inoltre messe a verbale le seguenti dichiarazioni:

« I rappresentanti della Camera confederale del lavoro di Reggio Emilia, e della FIOM dichiarano di rivendicare per conto dei lavoratori delle OMI Reggiane quanto segue:

a) le retribuzioni di fatto per tutti i dipendenti non licenziati, rimasti perciò a disposizione della direzione delle OMI Reggiane dal 1. ottobre 1950 a tutt'oggi;

b) l'annullamento dei licenziamenti degli impiegati, licenziamenti avvenuti durante il periodo di agitazione e di assenza della direzione dallo stabilimento;

c) il pagamento del lavoro utile eseguito in fabbrica nel periodo di assenza della direzione, lavoro riconosciuto dalla ditta con il ritiro di gran parte di prodotti finiti dal 1. ottobre 1950 in poi;

d) la corresponsione di una liquidazione straordinaria secondo la prassi generale e già praticata dall'azienda ».

PARLA L'UOMO CHE OSPITAVA I DUE BANDITI

De Maria rivela che Pisciotta uccise Giuliano nel suo letto

Il mafioso Ignazio Miceli rivela i contatti tra Giuliano e Verdiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 5. — *Lo spettacolo dei banditi che vengono tradotti dal carcere di S. Maria in Gradi nell'aula della Corte d'Assise ricavata dalla vecchia chiesa di S. Maria degli Scalzi, attira ogni mattina una piccola folla in Piazza Fontana Grande. Ma stamane, un gruppo di spettatori più numerosi del solito si assiepavano sul marciapiede prospiciente all'ingresso dell'aula*

Stamane, il furgone addetto alla traduzione dei Genovesi e dei Cucinella, è servito anche a trasportare i Miceli ed il De Maria. I nuovi personaggi del processo sono scesi, franchi i primi due, impacciato il terzo, e sono stati accompagnati nella stanza abitualmente riservata ai testi

La Corte ha chiamato subito nell'aula, l'avvocato Gregorio De Maria. A vederlo senza il cappello, con la testa leggermente calva, il teste dimostra in effetti l'età che dice di avere: trentanove anni. Veste correttamente un abito blu, con una cravatta a scacchetti gialli e neri, scarpe nere. I suoi lineamenti marcati sono sottolineati da un paio di occhiali rigidi a stanghetta.

L'interrogatorio comincia con qualche informazione sull'attività professionale, tanto per preparare il terreno: « Ha mai difeso? — chiede il Presidente — magari in Pretura? ». « Mai difeso nessuno — assicura l'avv. De Maria —. Ho completato la mia pratica presso un notaro, il dott. Speciale di Castelvetrano ».

« Ed allora — domanda il Presidente senza più indugiare — ci vuol dire se ha avuto qualche scritto da Giuliano o da Pisciotta, in consegna, o da consegnare ad altri? ».

« Non ho mai avuto consegnato nessun scritto — risponde senza scomporsi l'avv. De Maria — nè da Giuliano, nè da Pisciotta ».

Presidente: *Mi pare che lei in questo momento sia detenuto. Ci sa dire perchè?*

De Maria: *Per favoreggiamento a Giuliano e Gaspare Pisciotta. E poi, prima che scadesse il termine di sei mesi, mi hanno contestato anche la banda armata. « Insomma — ha tagliato corto il Presidente a questo punto — lei cònobbe mai il capitano Perenze? ».*

« Lo vidi la notte dal quattro al cinque luglio 1950 — ha risposto imperturbabile De Maria — e poi anche un'altra volta, quando venne a casa mia nel mese di agosto del 1950, insieme con il giudice Mauro.

« Ha portato sempre gli occhiali? » ha chiesto il Presidente girando l'ostacolo nel tentativo di pervenire a qualcosa di concreto ».

« Non sempre », ha risposto il De Maria.

Presidente *(interessato): Non sempre? E da quando li porta?*

De Maria *(candidamente): Dall'età di quindici anni!*

Presidente *(Con evidente delusione): E le pare poco! (poi decisamente) E allora, ci dica chiaramente: è mai stato indicato a Castelvetrano come avvocaticchio?*

« Nessuno mi chiama così a Castelvetrano » è stata la risposta.

« Forse allora — ha incalzato il Presidente — la chiamano in questo modo da qualche altra parte? ».

« Da nessuna parte che io sappia — ha concluso laconicamente De Maria ».

Presidente: *Ma lei ha forse dei fondi in Castelvetrano ed in Mazara del Vallo?*

« Ho qualche terra e case in Castelvetrano » ha risposto De Maria.

Tutte le domande rivolte ad individuare l'avvocaticchio cadono così nel nulla. Seguono ora le contestazioni. La madre di Giuliano ha affermato che Domenico Albano consegnò al De Maria la macchina da scrivere ed un milione di lire. « Maria Lombardo non seppe mai che suo figlio era in casa mia ». afferma con decisione il teste.

Presidente: *E allora, ci volete spiegare come mai Giuliano capitò proprio a casa vostra?*

De Maria: *Giuliano venne a casa mia una settimana prima del natale 1949. Lo accompagnava il mio amico Giuseppe Marotta. Con lui era anche Pisciotta. Giuliano rimase nella mia abitazione fino ai primi di marzo del 1950. Ritornò poi alla fine di marzo, e si fermò fino alla fine di aprile. Da quella data rimase assente fino al 25 giugno, giorno in cui ritornò e rimase fino al giorno della sua morte, la notte del 5 luglio 1950 ».*

Presidente: *E Pisciotta?*

De Maria: *Pisciotta arrivò insieme a Giuliano e si trattenne dal natale del '49 al febbraio del '50. Alla fine di questo mese, se ne andò e tornò solo la notte del luglio.*

Presidente: *Come arrivò Giuliano in casa vostra?*

De Maria: *Era forse il 18 o 19 dicembre del 1949. Dormivamo tutti, a casa mia, quando mi risvegliarono alcuni colpi bussati imperiosamente alla porta.*

Mi affacciai al balcone e vidi il mio amico Giuseppe Marotta che mi faceva cenno di andare ad aprire. Scesi ed aprii la porta che dà su Via Mannone. Marotta conosceva bene la mia casa ed appena entrato, si recò dalla parte opposta dell'ingresso ad aprire la porta che si affaccia sul cortile. Due uomini aspettavano là fuori, vestiti con pantaloni alla cavallerizza, berretti in testa, tascapani e due ampi pastrani gettati sulle spalle che nascondevano i mitra. Terrorizzato, mi accorsi che si trattava del bandito Giuliano e di Gaspare Pisciotta. Entrarono ed io, annichilito, non opposi resistenza.

Proprio in quei giorni avevo visto su di un giornale illustrato la loro fotografia. Stavo per parlare, quando Marotta mi fermò la parola dicendo: « Taci: bisogna ospitare questi due amici. Debbono partire fra qualche giorno. E' cosa di pochi giorni. Io rimasi muto. I due accompagnati da me, salirono al piano superiore. « Volete mangiare? » azzardai. « No, risposero », « Allora, — dissi io — vi darò un caffè ». Preparai il caffè, e mentre tornavo con la zuccheriera, questa mi cadde dalle mani.

Presidente: *Debolezza?*

De Maria: *No, paura. E molta. Su tutti questi fatti, ho redatto un memoriale...*

Presidente: *Non ci interessa.*

Avv. Sotgiu: *Presidente, io esibisco il memoriale De Maria.*

Presidente: *Lasci stare, avvocato, non ci interessa!*

Avv. Crisafulli: *Mi oppongo a questa presentazione!*

BENEDETTO BENEDETTI

(Continua in 6. pagina 7. colon.)

Tutti alla festa dell' Unità!

Il compagno

Pietro Secchia

vice-segretario generale del PCI parlerà domani alle 18 a Piazzale Clodio nel corso della grande festa dell'Unità

FUORI LA VERITA'!

Ancora una volta, ed ormai in modo definitivo ed inconfutabile, è stato confermato al processo di Viterbo che Giuliano fu assassinato da Pisciotta, mentre tranquillamente dormiva in casa De Maria. E' stato confermato che il conflitto con i carabinieri e l'uccisione nel cortile fu una messa in scena del capitano dei carabinieri Perenze. il quale eseguì certamente ordini superiori, come Pisciotta. E' stato confermato che alla messa in scena si sono prestati funzionari di ogni grado. Fu quindi commessa una serie di reati che va dal mandato in assassinio, al mancato arresto dell'assassino, a falsi di ogni genere.

E' stato confermato che l'onorevole Scelba ha dato al Paese ed al Parlamento una versione falsa dei fatti. L'on. Scelba è stato ingannato dai suoi funzionari? Quali provvedimenti ha preso contro di loro e che cosa attende per dimettersi per palese incapacità? L'on. Scelba sapeva, è stato complice? Perchè? Perchè l'on. Scelba ha tollerato od ha voluto — non si sa — che tanti reati fossero commessi dai suoi dipendenti sino al punto di dover chiudere la bocca a Giuliano, assassinandolo?

E' ben significativo che proprio mentre a Viterbo la verità ha cominciato ad uscire dal pozzo — e non è bella davvero — il quotidiano più ufficioso del governo, cioè il Messaggero sia giunto alla conclusione che bisogna farla finita con questo processo, pur gesuiticamente deplorando le insufficienze dell'istruttoria e le gravissime lacune del processo stesso. Evidentemente bisogna farla finita. se no i mandanti ed i loro complici, a Palermo ed al Viminale, come si salveranno?

La Magistratura deve essere indipendente. Giustissimo. Ma indipendente da tutti, anche e soprattutto dal potere del governo e dalle influenze dei ceti sociali ricchi e forti. Siamo certi che essa saprà dimostrare che l'indipendenza non è una vana parola, ma un bene, una prerogativa che essa sa difendere contro tutti ed in ogni caso. Il popolo italiano le sarà grato e la rispetterà sempre più, se essa respingerà ogni intimidazione e farà in modo che tutta la verità venga fuori dal pozzo. Non bisogna chiudere la bocca anche al processo di Viterbo!

D. P.